

JOSÉ LUANDINO VIEIRA
SCRITTI DAL CARCERE

**QUADERNI DI UN ANTICOLONIALISTA
ANGOLANO**



PENSIERO ATLANTICO
MELTEMI



Introduzione

Dentro il campo, dentro di noi.

Scritti dal carcere di José Luandino Vieira

Margarida Calafate Ribeiro, Roberto Vecchi

Questa è la storia di un libro impossibile. Un libro che diventa tale solo dopo una lunghissima gestazione, imprevedibile e sorprendente. Il momento lustrale di questo processo di pluridecennale durata, di distanza tra esperienza vissuta e vita pubblicata, è a Coimbra una mattina della primavera del 2012. È in programma presso il Centro de Estudos Sociais della Università di Coimbra l'incontro "Memórias de tanta guerra: guerras coloniais, guerras de libertação, guerras civis em Angola e Moçambique". Vi partecipano alcuni protagonisti delle lotte di liberazione africane, José Luís Cabaço, sociologo formatosi a Trento, riferimento in Italia dell'anticolonialismo, già ministro e segretario del Comitato centrale della Frelimo in Mozambico, e José Luandino Vieira, il grande scrittore africano di lingua portoghese, autore di opere canoniche come *Luuanda*, detenuto per motivi politici prima nelle carceri di Luanda poi nel campo di lavoro di Chão Bom, a Tarrafal, nella isola di Santiago, a Capo Verde. Luandino porta con sé alcuni blocchi di fogli sottili, quaderni precari, ricavati da supporti improvvisati. Contengono disegni e parole.

Sono parte di un tutto che avremmo di lì a poco imparato a conoscere da vicino negli anni successivi. I "quaderni del carcere", per usare una espressione politicamente piena per i lettori italiani, dei suoi (non esclusivi) 10 anni di detenzione. Si trattava di un corpus immenso che emergeva

da una notte di 40 anni, dove gli angoli taglienti del passato, i traumi della memoria, di una memoria politica ma anche molto personale, avevano assunto altre forme, non erano stati rimossi, ma erano diventati comunicabili, condivisibili con tutti. È nata così, quel giorno, l'idea di pubblicare, dopo un lavoro di ricostruzione e revisione, i materiali di questo archivio inatteso e fondamentale.

Su questo particolarissimo corpus testuale vivente, costituito da un composito di memorie pubbliche e private, si è costituito un gruppo di ricerca che ha affrontato, in dialogo con lo scrittore, lo spoglio sistematico dei documenti. Dal 2013 al 2015, con il sostegno della Fundação Calouste Gulbenkian, contando sulla collaborazione di Mónica V. Silva, abbiamo dato corso alla ricerca *José Luandino Vieira: diários do Tarrafal*, col compito di studiare i documenti, organizzarli in una cornice che ne illustrasse e ne rendesse intellegibili i contenuti, trascriverli e pubblicarli, sempre in diretto rapporto con il loro autore.

Si trattava di un compito non semplice: 17 quaderni con circa 2000 pagine manoscritte, scrupolosamente datate ed organizzate, che risalgono, con alcune discontinuità e sovrapposizioni, ad un periodo compreso tra il 10 ottobre 1962 e il 6 luglio 1971. All'interno della lunga durata detentiva si distinguono tipologicamente due momenti, il primo dal 1962 al 1964 nelle carceri di Luanda e il secondo, dal 1964 al 1971, anche se il confino oltrepassa, fino al 1972, il perimetro della scrittura, nel campo di Tarrafal.

Sono stati mesi di un lavoro molto scrupoloso e doloroso da parte dello scrittore. Lo iato quarantennale lasciato tra esperienza e pubblicazione (mentre la filigrana tra esperienza è scrittura era quella diaristica, cioè sottile, a volte ai limiti della visibilità) è stato ripercorso nel labirinto di malinconie, lutti, rimorsi, rimossi. Ma anche di passioni, resistenze, esistenze, ideali travolgenti, quelli che hanno fatto da placenta all'Angola che verrà.

Lo spazio era quello della scrittura carceraria, uno spazio contraddittoriamente libero e soffocante, di confronto con la riemersione di un passato traumatico. Ma non museificato

dal tempo, piuttosto vivo e segnato da un desiderio irriprensibile di comunicazione, di parola, di relazione.

Non è comparabile il disegno con quello a cui immediatamente un lettore italiano sarebbe indotto a pensare, il progetto di frammenti (ma iscritti in un grande progetto sistematico) di Antonio Gramsci. Sono diversi i versanti con cui il loro pensiero si esprime. Ci sono suture deboli, di tipo ideale e politico sicuramente, ma si tratta di scritture irriducibili. Tuttavia viene da pensare che cosa sarebbe stato dei *Quaderni* se Gramsci avesse avuto modo di rivederli prima della pubblicazione.

José Luandino Vieira ha operato, nel corso della ricostituzione del testo dei *Papéis* una riorganizzazione di materiali attenta, pur in un quadro filologicamente strutturato e che in linea di principio era stato proposto dallo stesso autore. Si tratta di una dinamica articolata di lavoro, forse l'unica praticabile per i libri impossibili. Si tratta di una ulteriore mediazione da considerare, che avvicina in parte il progetto editoriale non tanto alla pubblicazione di scritti diaristici inediti di uno dei grandi protagonisti della storia della Indipendenza dell'Angola, quanto a una revisione in cui si frappongono quattro decenni di vita, dove lo scrittore, il diarista, il militante politico, il detenuto, si iscrivono in una rete di relazioni complessa e plurale: più vicino alla rappresentazione autobiografica con la selva di io sempre messa in gioco.

Una parte di sé interattiva e allo stesso tempo supplementare: era questa l'immagine che Luandino dava del libro che teneva avvinghiato al suo petto come un figlio quando il 24 novembre del 2015, pochi giorni dopo i 40 anni dell'Indipendenza dell'Angola, a Lisbona viene presentato il volume, frutto di una inedita collaborazione tra l'autore e il gruppo di lavoro editoriale, i *Papéis da prisão. Apontamentos, diário, correspondência (1962-1971)*. Quasi 1100 pagine di memorie di diversa forma, che se da un lato mostrano come le parole non potranno mai contenere letteralmente una intera vita, dall'altra attestano la potenza di frammenti che grazie alla lettura riescono a trattenere e a mostrare molto di una memoria lacerata e ferita. Andando a formare un archivio

unico nelle letterature di lingua portoghese, vicino, anche se non comparabile a grandi classici letterari come, ad esempio, per automatismo evocativo e non per correlazione critica, le *Memórias do cárcere* dello scrittore brasiliano Graciliano Ramos. Quello che qui si presenta non è il testo originario dei *Papéis*. Lo scrittore, infatti, ha accettato un'ulteriore difficilissima sfida: quella di operare nella selezione già realizzata dell'*opus magnum* un ulteriore affinamento delle memorie, non meno prolungato e doloroso, in vista di una sua edizione internazionale. Questa edizione meticolosamente curata da Elisa Scaraggi costituisce la prima traduzione del progetto internazionale dei *Papéis*. Nei nostri auspici dovrebbe consolidare un interesse di lettura internazionale che si è formato nel tempo intorno a quest'opera singolare e preziosa che si presta a molteplici interessi di lettura: come dimostra la messe di lavori universitari, saggi e tesi che sono stati prodotti internazionalmente sulle memorie carcerarie di Luandino.

La natura del libro, frammentaria e molteplice, la storia stessa della sua costituzione, con il contributo del suo autore vivo e il grande lavoro di restituzione di un passato intensamente vissuto, già da sé mostra che le letture possibili degli *Scritti* sono diverse. Difficile codificarle integralmente. Si possono intersecare prospettive storiche sui dispositivi carcerari del contesto coloniale portoghese, sull'articolazione dei movimenti indipendentistici dell'Angola, sul funzionamento del campo di lavoro di Tarrafal, oppure approcci critico letterari sulla gestazione della prosa di Luandino, sui contesti che hanno generato alcune delle pagine più originali nell'uso letterario della lingua portoghese, oppure riflessioni teoriche su carcere e pensiero, sulle architetture dei sistemi securitari del regime, in una epoca di rivolgimenti enormi, con una guerra coloniale in corso, che offrono il brusio della storia in sottofondo.

Le prospezioni conoscitive possibili non offuscano l'enorme valore umano iscritto nelle memorie di Luandino. Oltre che documento dunque, di un tempo, di una vita, di una storia, l'opera, anche nella sua ricostruzione per la versione internazionale, testimonia l'enorme valore letterario del testo. Risiede

in questo elemento con molta probabilità la ragione del suo successo e della sua universalità. Pur essendo tutto minutamente descritto in una circostanza di eccezione e di una storia decennale di eccezione, la narrazione si trasforma in narrativa e attraversa temi che sono quelli dell'uomo nella sua convivenza quotidiana con la violenza e la minaccia incombente della fine.

Lo scrittore si allea con la scrittura e trova in essa la linea di sopravvivenza nella guerra sorda che lo investe. Questa, si noti, non è però quella storica e politica. Certo, il contesto è fondamentale per significare ogni frammento del testo. Ma la guerra principale, dagli esiti incerti, che la dedizione politica in sé pure non riesce a sostenere, è quanto meno doppia ed estrema: la doppia lotta, contro l'oblio e per la parola. Memoria e letteratura sono le due arti intersecate di cui lo scrittore fa esperienza e pratica, su cui incessantemente riflette e fa pratica. È dunque dentro il campo, come Primo Levi aggiungeremmo, che Luandino diventa autore, combina le arti della memoria e della letteratura, per salvare i residui di un passato che altrimenti gli scorrerebbero, come la terra bruciata di Chão Bom, tra le dita. Ed è un campo che anche chi non ha vissuto le carceri di Luanda o la detenzione di Tarrafal porta dentro di sé e riconosce come proprio.

Ricordare e scrivere allora non sono solo parte di un progetto poetico che coincide appieno con il progetto politico negli intenti del prigioniero Luandino Vieira. Sono anche il modo in cui la sopravvivenza alla situazione estrema del campo diventa esemplare per salvare molte altre vite minacciate ed esposte al rischio. Come la nostra, di noi lettori. Ed è questo universalismo che sorregge solidamente l'architettura di questo libro, il suo vigore di classico, la sua forza espressiva incontenibile ed emancipatrice. Gli *Scritti* non parlano solo di mondi e di storie, remoti e inaccessibili. Parlano a noi, soprattutto anche di noi. Con lo stesso vitale potere di emancipazione e riscatto.